

youngCaritas: Il tuo nome, dove vivi e cosa fai

Alessia: Mi chiamo Alessia, vivo ad Agrigento e sono Missionaria Secolare Scalabriniana. Non faccio cose speciali: lavoro, quando non ce l'ho lo cerco, faccio la spesa, faccio amicizia con le persone che incontro... ma come scelta d'amore ne ho fatta una particolare: la consacrazione a Dio, e questo rapporto regala una libertà speciale nelle relazioni, quella di lasciarsi incontrare da tutti e farsi luogo d'incontro tra rive diverse.

youngCaritas: Se avessi una lampada magica, quali sarebbero i tuoi 3 desideri?

Alessia: Che siano sconfitti tre nemici dell'umanità che covano dentro di me e in ciascuno di noi: l'indifferenza, la preoccupazione di autorealizzarsi e la paura di cambiare. Sono tre malattie che ci fanno perdere il meglio della vita, che è la bellezza delle relazioni vere, di appartenenza. E ci fanno perdere le occasioni che Dio ci regala per sconfiggerli, come le migrazioni, che sarebbero la nostra opportunità personale e sociale per uscire dalle ripetizioni e dal già noto per avventurarci verso strade nuove, più appassionanti, giuste e vere per tutti.

youngCaritas: Cos'è per te „un confine“?

Alessia: Un luogo scomodo, perché devo continuamente decidere se essere ne' di qua ne' di là, oppure sia di qua che di là, mi costringe cioè a scegliere continuamente se tutto mi è indifferente o tutto mi appartiene. Insomma un luogo, una situazione che per istinto vorresti subito oltrepassare, ma se ci stai, se provi a vivere alla frontiera... ti porta a piantare le radici in profondità.

youngCaritas: Racconta un episodio in cui hai toccato con mano l'esistenza di un "confine".

Alessia: In verità toccare il confine è un'esperienza quotidiana, soprattutto quando ti capita spesso di attraversare concretamente dei limiti geografici. Ma mi viene da pensare alla prima volta che sono partita per la Germania, la mia prima emigrazione, mi sono trovata improvvisamente come una bambina: non sapevo più parlare, non sapevo andare a fare la spesa, le cose più elementari mi erano diventate impegnative. Quando tocchi un confine è anche bello, scopri che tante cose su cui ti appoggiavi (competenze, posizioni acquisite, esperienza) non sono la tua parte essenziale. Scopri che ciò che ti porta è il senso forte che sta muovendo la tua vita.

youngCaritas: Possiamo definire Agrigento, la Sicilia, una terra di confine? Hai vissuto altre terre di confine?

Alessia: Gli arrivi di questi anni e, soprattutto di quest'ultimo, sembrano dirci che questa è una terra di confine, una porta in Europa... Anzi, possiamo chiamare questa e altre terre di frontiera periferia, prima linea, dove l'uomo ancora lo tocchi, lo puoi guardare negli occhi. Sono terre che, per vocazione geografica, si lasciano interpellare e da cui anche la politica dovrebbe lasciarsi indicare la strada.

Di confini personalmente ne ho varcati diversi nella mia vita missionaria, ma in particolare penso al Messico, lungo corridoio migratorio tra sud e nord del continente americano: lì, il confine assume la forma dura dei 3000 km di barriera che separa dagli USA, dove si infrangono o prendono il volo tante speranze. E si aprono tante domande...

youngCaritas: Quali sono i confini, i limiti che vivi quotidianamente sul territorio agrigentino?

Alessia: I confini e i limiti concreti qui non mancano, soprattutto la mancanza di lavoro e di investimento delle risorse in favore dello sviluppo del territorio da parte delle istituzioni locali, e questi sono limiti grossi per le persone che ci vivono accanto, quindi problemi anche nostri. Ma sto imparando tantissimo dalla creatività che vedo attivarsi intorno a me, soprattutto tra i giovani: c'è una vitalità, un coraggio che sorprendono e che, se ascoltati e raccolti, possono immettere linfa nuova e vitale per tutti.